

FABIO ZUFFANTI La Foce del Ladrone • CD Spiral Records/Long Song Records • 8t-39:30

L'elemento emulativo ed ironico del nuovo lavoro di Zuffanti, il suo disco più insostenibilmente leggero, non si riferisce solo a quel che è così palese da risultare ingannevole, ossia Franco Battiato (nel titolo, nel lay out grafico e certo pure nella musica). Investe tutta la temperie del suono italiota che potremmo raccogliere sotto la bandiera di 'Italiani Brava Gente', in quella forma - un poco straniante, iperreale - disegnata proprio da Zingales. Elementi bipolari appaiono qua e là tra le righe dei testi, mentre le melodie disegnano amenità filosofico-balneari, critiche sociali, visionarietà divulgative. Tutte istigazioni al coretto in macchina che solleticano il ventre molle della retorica (*un raggio verde bruciava la vita in pochi istanti..*), ad un certo punto inquietano (*ed allora io prendo un fucile con cui faccio una bella strage non sopravvive nessuno*) e alla fine... 'chi se ne frega' (*e corro via verso un'idea / una nuova stagione*). Il catanese dicevamo. Evidenti, ma accortamente parche, le citazioni punteggiano l'aria canzonettistica del brano di apertura che tanto per non nascondersi dietro ad un dito si intitola *1986 (On a Solitary Beach)*. Ma nella musica risuona tutta la dimensione citazionistica della cultura italiana, la nostalgia che ci ha condannato in maniera patologica al memorialismo sonoro-esistenziale. Viviamo una eterna proiezione dei ricordi '60, '70, '80. Le impronte che riconosciamo di più sono degli Audio2

(quelli che praticarono la pornografia: imitare Battisti, senti *In Cantina*), di Tiro-mancino (la propensione romantico-esistenziale di Zampaglione, ad esempio giù per *Capo Nord*) e pure di Elio e le Storie Tese (quando sono ai vertici della simulazione ironica e quasi sembrano esserci e non farci).

Il passino di Zuffanti però ha buchini piccoli piccoli e l'impasto risulta di grana fine. Non fa citazionismo Zuffanti, ma ruminata tutta la stagione culturale e gli speakers / gli auricolari ve la riversano. C'è qualcosa di candidamente osceno in questo disco anche perchè non si riesce a dire, definitivamente, se 'c'è o ci fa' (a Fabio il prog-pop piace ma ne conosce assai bene i limiti...). Certo la presentazione su facebook di Tommaso Labranca diventa ingombrante e rischia di sancirne lo status di prodotto 'intellettuale' (o comunque psicanalitico, *il suo disco-confessione*, dice). Noi ci mettiamo il carico da undici (qualcosa di meno...). Pur ricordandovi, infatti, che lo Zuffanti migliore è sperimentale, non riusciamo ad evitare la tentazione di entrare nel potenziale 'ciclo di hype' inserendoci tra i 20.200 risultati (data stesura recensione) di google con l'invenzione del genere paracul-situazionista reflux pop. Genere che furoreggia nell'universo parallelo in cui Debord non si suicida ma diviene ospite fisso della Prova del Cuoco e in cui Roberto Mariani non muore d'incidente stradale. Lo stesso universo dove 'Musica Strana' diventa il tormentone dell'estate. (...il voto è consequenziale). *Dionisio Capuano*